NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAICO ROMA

# POLITICHE E SERVIZI SOCIALI DI ROMA CAPITALE

**Premesse**

La presente proposta è frutto di un'elaborazione condivisa avviata nell'ambito di *Mosaico Roma*, percorso promosso dal nodo romano della *Rete dei Numeri Pari* muovendo da una lettura dell'attuale fase politico-economica, a livello nazionale e sovranazionale e degli strumenti che la produzione normativa e la recente giurisprudenza della Corte Costituzionale mettono a disposizione dei processi partecipativi.

La lunga crisi economica apertasi nel 2008, nella più generale crisi eco-sistemica, ha messo in luce la necessità di rimettere al centro delle politiche i territori e gli attori locali in un processo di cambiamento del modello di sviluppo, guidato da processi di decentralizzazione e orientato verso una maggiore sostenibilità sociale ed ecologica.

Questo significa il rilancio di progetti di sviluppo territoriale che si esprimano attraverso modalità concrete di partecipazione ai processi, dando senso a quella *governance* multilivello e a quella sussidiarietà orizzontale e verticale, costituzionalmente tutelata. Assume un ruolo centrale il tema della programmazione e delle metodologie di condivisione dei processi decisionali che gli enti locali saranno in grado di implementare.

Il tempo di emergenza che stiamo vivendo, malgrado la progressiva ed inesorabile perdita di fiducia nei confronti degli enti pubblici e dei loro amministratori, ha tuttavia messo in evidenza, nella coscienza e nella convinzione dei cittadini, l'insostituibile funzione che l'Ente Pubblico deve svolgere e la necessità di poter disporre di servizi pubblici adeguati ai bisogni. Questo tempo ha, anche plasticamente, evidenziato che, quando gli enti pubblici cooperano con gli enti di terzo settore, la qualità, l'efficienza e l'immediatezza degli interventi e dei servizi migliora in modo evidente.

Per la Corte Costituzionale - con Sentenza n.131 del 2020 - l'articolo 55 del Codice del Terzo settore *rappresenta una delle più significative attuazioni del principio di sussidiarietà orizzontale, valorizzato dall'articolo 118, 4° comma, della Costituzione*.

In forza dell'art.55, fra i soggetti pubblici e gli enti del terzo settore si instaura un canale di amministrazione condivisa, fondato su criteri alternativi a quelli del profitto e del mercato.

La sentenza richiama come lo stesso diritto dell'Unione mantenga *in capo agli Stati membri la possibilità di apprestare, in relazione ad attività a spiccata valenza sociale, un modello organizzativo ispirato non al principio di concorrenza ma a quello di solidarietà*.

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale, con il *Decreto semplificazione* (Decreto Legge 16 Luglio 2020, n.76 Misure Urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale) il legislatore sembra attribuire al *Codice del Terzo Settore* una priorità nel rapporto con le norme del *Codice dei Contratti Pubblici*. In pratica, la co-programmazione, la co-progettazione e l'accreditamento sono da considerarsi come le forme prioritarie del rapporto fra Amministrazione Pubblica ed enti di Terzo Settore e, per questo, viene posta a carico dell'Amministrazione che ancora volesse ricorrere al Codice degli appalti nel rapportarsi al Terzo settore, l'onere di motivare la decisione di trattare gli enti del Terzo Settore come ordinari fornitori.

Si tratta di un'innovazione importante, che crea le condizioni per ripensare il *modello di welfare*, in cui il Terzo Settore possa sperimentare percorsi di sviluppo territoriale, mettendo la propria capacità di ascolto e lettura dei contesti al servizio di processi di rigenerazione urbana e di innovazione economica e sociale.

Questo mutamento attiene alla generalità delle politiche pubbliche, non solo alle politiche sociali; queste ultime, però, sono quelle in cui da più tempo si sperimentano i rapporti fra Terzo Settore ed Amministrazione Pubblica - a volte conflittuali, a volte collaborativi - e questo conferisce ai processi di partecipazione, nella definizione ed attuazione delle Politiche Sociali, anche una funzione di indirizzo per la Politica più in generale.

Ripensare le Politiche Sociali oggi, in un periodo in cui diritti, valori, legami e relazioni vengono continuamente messi in discussione, assume un carattere di urgenza.

Le frasi pronunciate dai nostri rappresentanti politici ai vari livelli istituzionali, da quando è iniziato il periodo di emergenza Covid (*nessuno può essere lasciato indietro, niente sarà come prima, nessuno può farcela da solo*) lungi dal rimanere vuoti enunciati, devono risolversi in scelte concrete e coraggiose. Quelle frasi non fanno altro che ricordarci che l'art.3 della nostra Costituzione non trova ancora piena applicazione e che una *comunità nazionale* non è ancora effettivamente realizzata. Il terreno delle politiche sociali e degli interventi socio-educativi e socio-sanitari segna il discrimine tra una società inclusiva e una società escludente, che riproduce disuguaglianze e nuove fragilità. È sulla base di come sono intese tali politiche che si può misurare la realizzazione concreta dei principi e valori della Carta Costituzionale e l'effettiva adesione alle dichiarazioni internazionali sui diritti dell'uomo.

Allo stato attuale occorre, però, invertire una tendenza apparentemente inesorabile: la riduzione delle risorse per le politiche sociali e per le attività degli enti locali. Questa sarà la prima prova per verificare le buone intenzioni annunciate.

Dalla costituzione del *Fondo Nazionale per le Politiche Sociali* nel 2001 sono passati 20 anni e i dati mostrano impietosamente che si è colpevolmente arretrati. Oggi, ancora di più alla luce della tragica crisi pandemica, occorre avere consapevolezza dello stato delle risorse effettive messe in campo per affrontare vecchie e nuove disuguaglianze tra le persone. Il *Fondo*, che aveva raggiunto il miliardo e 400 milioni nei primi anni 2000, oggi è costituito da meno di 400 milioni. Nel tempo sono stati attivati altri fondi specifici, contributi e bonus di varia natura, ma la somma di tutti i fondi attuali a disposizione a stento raggiunge le risorse del solo *Fondo per le Politiche Sociali* dei primi anni 2000.

Questa drastica riduzione di risorse si è abbattuta sui bilanci di Regioni ed Enti Locali, bloccando, di fatto, ogni processo di programmazione, innovazione e realizzazione di servizi essenziali su tutto il territorio nazionale (a partire dalla stessa definizione dei *livelli essenziali di assistenza*). Le modifiche apportate alla costruzione dei bilanci degli enti pubblici hanno mostrato, con il cosiddetto *bilancio armonizzato* (con l'esplicitazione di tutte le risorse sociali raggruppate in un'unica *Missione*), come oltre l'80% delle spese sociali sia oggi in carico agli enti locali e quanto la funzione dei fondi nazionali si sia affievolita e quasi spenta[1].

Ci sono stati, in questo tempo di crisi pandemica, progressivi segnali di attenzione delle pubbliche amministrazioni per le politiche sociali. Si è trattato di impegni - anche significativi - che hanno espresso, però, l'inevitabile cifra dell'intervento emergenziale. Sono state investite risorse per alcuni servizi essenziali, per le attività dei volontari, per gli enti di Terzo Settore.

[1] *Negli allegati una sintesi, in tabelle, dell'andamento dei Fondi*

Quello che occorre è che questi segnali si trasformino in investimenti strutturali, condizione necessaria per la costruzione di un sistema di protezione ed attivazione sociale che migliori il benessere, sociale e ambientale, favorisca i processi di promozione ed effettivo esercizio dei diritti individuali e sociali, rimetta al centro il mutualismo come valore e pratica fondante di una società virtuosa.

Spetterà agli enti pubblici praticare le possibilità di nuove relazioni ed agli enti di Terzo Settore dimostrarsi all'altezza delle nuove sfide. Le esperienze, anche a livello europeo, sono molteplici. Fra queste, quella avviata a Lisbona[2] presenta elementi di innovatività nella messa a sistema di strumenti diversi in funzione di obiettivi di maggior giustizia sociale e sostegno a processi realmente inclusivi.

**Il Contesto di Roma Capitale**

Roma Capitale, nel corso degli ultimi anni, ha sperimentato un aumento di diffidenza e contrarietà ai processi di consultazione pubblica, di co-programmazione e di amministrazione condivisa dei beni comuni (le vicende di Mafia Capitale in parte ne sono state origine e causa), favorendo *letture algoritmiche* nella gestione della cosa pubblica e ampliando il ricorso al *Codice degli Appalti*.

L'intervento della Corte Costituzionale apre ora la strada ad una prassi di superamento di queste letture e della logica dei *servizi a bando*.

Oggi, investiti da una pandemia, scopriamo quanto il welfare sia pilastro di una comunità e quanto siano essenziali tutte le azioni a sostegno dell'investimento sociale. Scopriamo quanto sia essenziale una politica pubblica che garantisca la continuità assistenziale e quanto i servizi sociali ed educativi abbiano bisogno di solide basi di investimento.

Bisognerà, quindi, superare definitivamente l'attuale insufficienza e precarietà degli interventi sociali, uscendo dalla logica dei *bandi al ribasso* e delle *proposte migliorative*; e bisognerà farlo attraverso l'impiego di risorse adeguate, il riconoscimento dei *livelli essenziali di assistenza* e la riattivazione di tutti i *Piani di Zona Sociali* per rendere stabile il sistema degli interventi, così come previsto dalla Legge n.328/2000, riconoscendo e tutelando il valore del lavoro sociale.

Nella Capitale c'è bisogno di un rilancio di proposte comuni, che si facciano strumento di cambiamento, attraverso un ampio coinvolgimento di tutte le energie di cui la città dispone, in termini di realtà ed organizzazioni sociali presenti sui territori, tale da rendere possibile un'azione forte e orientata su obiettivi concreti.

È a partire dalla consapevolezza della loro enorme potenzialità - se sapientemente utilizzata in progettazioni di ampio respiro - che le realtà del Terzo Settore possono dare un contributo sia nel disegno di un nuovo welfare che nel sostenere un rinnovato sviluppo della Capitale.

Si tratta di un percorso non ancora codificato, ma diffuso nell'esperienza quotidiana, che può rappresentare un'importante risorsa, se si riconosce alle realtà della società civile organizzata quella funzione di *agenti locali di sviluppo*, che già in parte svolgono e che oggi non possono esprimere appieno per mancanza di luoghi di confronto istituzionale, di piani complessivi, di organizzazione, di coordinamento.

**Proposte**

Il presente documento intende promuovere un confronto e sostenere la messa in atto di *strumenti di governance dei servizi sociali*, che consentano di migliorarne i livelli di qualità ed efficienza in relazione agli

[2] *L'Esperienza di Lisbona è descritta nell'Allegato 2*

obiettivi di contrasto del disagio, promozione del benessere e dell'inclusione sociale, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione dell'esperienza e delle competenze degli attori del Terzo Settore e della società civile organizzata.

A monte di ogni riflessione, è necessario riaffermare come sia **imprescindibile** un aumento della spesa sociale di Roma Capitale, invertendo il trend dei tagli che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni, a fronte di un costante aumento di povertà e bisogni. Analizzando i bilanci di Roma Capitale appare evidente una stagnazione e contrazione di risorse reali per il complesso delle politiche sociali.

La Giunta Capitolina - per la discussione e l'approvazione in Assemblea - ha annunciato la predisposizione della proposta di bilancio per il 2021 che prevede 671 milioni di Euro nella *Missione 12 - Diritti sociali, politiche sociali e famiglia*.

Un confronto con le risorse degli ultimi anni testimonia le difficoltà e la lentezza nella assegnazione di risorse aggiuntive così prioritarie in questo speciale e difficile momento. Il bilancio complessivo di Roma Capitale prevede una riduzione, delle spese correnti, di oltre 11 milioni di Euro rispetto al 2020. Le risorse per le politiche sociali erano già scese nel 2020 a 725 milioni di Euro con una dolorosa riduzione di oltre 43 milioni di Euro.

La forbice crescente tra bisogni e risposte offre spazio alle mafie ed al loro *welfare alternativo* ed è, quindi, sempre più urgente che le Istituzioni facciano sentire la loro presenza sui territori, anche attraverso l'azione concreta e coordinata della cooperazione e del volontariato.

È in quest'ottica che Roma Capitale deve tornare ad avere un ruolo di regia nella *governance degli interventi sui territori*, anche alla luce della richiamata *sentenza della Corte Costituzionale n.131/2020*, che riafferma la centralità dell'*Art.55* del *Codice del Terzo Settore - D.lgs. 3 Luglio 2017, n.117*, che pone tre assi nella relazione tra P.A. ed enti di Terzo Settore: co-programmazione, co-progettazione e accreditamento.

La lettura testuale della norma ci sembra utilmente esplicativa:

*1. In attuazione dei principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento, poste in essere nel rispetto dei principi della legge 7 agosto 1990, n.241, nonché delle norme che disciplinano specifici procedimenti ed in particolare di quelle relative alla programmazione sociale di zona.*

*2. La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili.*

*3. La co-progettazione è finalizzata alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento finalizzati a soddisfare bisogni definiti, alla luce degli strumenti di programmazione di cui comma 2.*

*4. Ai fini di cui al comma 3, l'individuazione degli enti del Terzo settore con cui attivare il partenariato avviene anche mediante forme di accreditamento nel rispetto dei principi di trasparenza, imparzialità, partecipazione e parità di trattamento, previa definizione, da parte della pubblica amministrazione*

*procedente, degli obiettivi generali e specifici dell'intervento, della durata e delle caratteristiche essenziali dello stesso nonché dei criteri e delle modalità per l'individuazione degli enti partner".*

La *co-programmazione*, *co-progettazione* ed *accreditamento* si realizzano quando, da parte della pubblica amministrazione, vi è la consapevolezza della necessità di acquisire gli apporti dei soggetti privati. Questo sembra essere l'elemento dirimente che consente di superare il *Codice degli Appalti*. La *co-programmazione* infatti consente non solo di individuare meglio i problemi e di mettere a confronto soluzioni e sperimentazioni, ma anche di individuare e utilizzare le risorse complessive a disposizione, incluse quelle private e quelle da destinare agli investimenti, alla sperimentazione e all'innovazione. La *co-progettazione* a sua volta permette di utilizzare l'apporto originale delle varie organizzazioni.

Oggi, sul territorio cittadino, si muove un potenziale enorme, fatto di enti, operatori sociali e cittadinanza attiva, costretto a rincorrere continue emergenze, nell'impossibilità di programmare progettualità di ampio respiro.

Per poter effettivamente ottimizzare tutte le risorse in campo, appare evidente, ormai da decenni, la necessità di creare uno stretto collegamento tra le realtà che operano in città, attraverso un lavoro di *co-programmazione*, *co-progettazione* e *coordinamento generale*. C'è un *modello di governance* da disegnare, che trova i suoi presupposti nel quadro normativo già in essere, a partire dalla Legge n.328/2000.

A livello di Roma Capitale, un *Tavolo Permanente del Sociale***,** o *Cabina di Regia Socio-Sanitaria* svolgerà azione di coordinamento e programmazione generale. Al *Tavolo Permanente* parteciperanno i rappresentanti delle organizzazioni che lavorano e operano in città e i rappresentanti delle ASL cittadine, sotto l'egida dell'*Assessorato alle Politiche Sociali*. Il *Tavolo Permanente* avrà il compito di studiare e programmare azioni e progettualità, a breve, media e lunga scadenza, per dare risposte mirate ed adeguate ai bisogni. Si doterà degli strumenti per svolgere una costante azione di monitoraggio delle esigenze, per raggiungere il disagio più nascosto e promuovere azioni di contrasto e promozione del benessere, attraverso la messa a sistema delle risorse in campo, ferma restando la differenza tra gli enti erogatori dei servizi del Comune e il volontariato, che svolge un ruolo complementare e non sostitutivo dei servizi.

A livello municipale, le organizzazioni che lavorano e operano sui Municipi coordineranno la loro attività sotto l'egida dell'*Assessorato Municipale alle Politiche Sociali*, nei *Tavoli Municipali Permanenti del Sociale*, svolgendo, attraverso la loro operatività quotidiana sui territori, quell'azione di ricognizione dei bisogni ed erogazione delle risposte, fondamentale anche per il lavoro di coordinamento della cabina di regia cittadina.

Sarà il confronto sui *Tavoli Municipali***,** attraverso un lavoro di *co-progettazione***,** che consentirà la creazione e lo sviluppo di un'azione integrata tra gli attori territoriali: cooperazione sociale, associazionismo, organismi di volontariato, centri sociali, ASL territoriali, parrocchie ed altre forme di cittadinanza organizzata, che permetterà, partendo anche dalle risposte specifiche, di sviluppare progettualità efficaci, anche a livello centrale, come prassi utili a un'elaborazione più ampia eventualmente replicabile a livello cittadino.

Operatrici e operatori sociali e socio-sanitari sul territorio saranno le *antenne di prossimità*, per la lettura del disagio, evidenziandone portata, dimensione e radicamento, con un ruolo di primi attori per la *co-programmazione* e *co-progettazione* della risposta.

Per questi Tavoli sarà essenziale avere come riferimento l'azione dei servizi alla persona che il Comune ha già in essere, che rappresentano lo zoccolo duro di questo modello organizzativo. Il sistema dei servizi in convenzione, erogati da enti che rispondono a specifici requisiti di qualità e professionalità - attualmente in

larga parte appartenenti alla cooperazione sociale - fa riferimento ad un sistema di *accreditamento*, che è assolutamente da migliorare e potenziare e dovrà essere strettamente collegato ad un lavoro sinergico tra Roma Capitale e Regione Lazio, affinché possa essere concretamente praticata l'*integrazione socio-sanitaria dei servizi*, su tutta l'area metropolitana.

Il *sistema di accreditamento*, che vige oggi a Roma, è stato depauperato nel corso degli anni e ciò non ha consentito al modello di esprimere tutte le potenzialità definite alla sua nascita. Per ottenere la necessaria ottimizzazione della spesa diventa fondamentale aprire il *Registro Unico Cittadino* a quanti più servizi sia possibile. Solo in questo modo si potrà avere un'organizzazione operativa che consenta agli organismi sui territori di utilizzare al massimo tutte le risorse in loro possesso, sia logistiche che professionali. Utilizzare pienamente il *Sistema di Accreditamento* significa anche superare il sistema di assegnazione dei servizi tramite gare al ribasso. Significa *superare quella precarizzazione del lavoro* definita dalla precarietà degli interventi.

Il *Municipio XII di Roma Capitale* dal 2012 ha in essere un'*esperienza di co-progettazione* con le due maggiori cooperative del territorio, per le fasce di utenza anziani e disabili, raggiungendo gli obiettivi di stabilità lavorativa e programmazione degli interventi a media e lunga scadenza, con l'erogazione di tutte le ore di intervento durante l'anno per gli utenti in ogni servizio, annullamento delle liste d'attesa e sperimentazione di interventi migliorativi e innovativi senza aggravio di spesa.

L'aver messo tutti i servizi a sistema ha consentito di abbattere barriere che oggi altrove esistono ed *ingessano* i vari interventi all'interno delle *prestazioni orarie* di ogni singolo servizio. Un'esperienza, quella del *Municipio XII* che più volte è arrivata al confronto cittadino attraverso dibattiti, convegni e seminari pubblici, ma di cui l'Assessorato di Roma Capitale non ha mai voluto tener conto anche nell'avvicendarsi delle diverse maggioranze.

Eppure i risultati raggiunti in questo Municipio, documentati e facilmente reperibili, hanno portato e portano costante soddisfazione a tutti gli attori in gioco: utenti, enti gestori e Amministrazione Pubblica. Nel corso di questi anni, le Giunte Municipali che si sono succedute, nonostante il diverso colore politico che le distingueva, hanno mantenuto invariato questo modello operativo perché ne hanno potuto verificare tutti i benefici.

Un modello operativo così strutturato, in grado di svilupparsi attraverso la progettazione e l'attuazione di nuovi interventi, ha in sé un potenziale di applicazione enorme, se si pensa all'insieme dei servizi alla persona ed a tutti gli interventi di integrazione e inclusione sociale che le varie realtà erogano e ancor più potrebbero erogare in città.

In questo contesto assume un ruolo di primaria e fondamentale importanza la *cooperazione sociale di inserimento lavorativo*. Un patrimonio di sperimentazione e di emancipazione sociale e civile, costituito dal lavoro quotidiano a favore delle fasce svantaggiate della cittadinanza, e tuttora mortificato nella nostra città da una indifferenza dell'Amministrazione che, nonostante abbia gli strumenti normativi e le possibilità per dare sviluppo alle opportunità di emancipazione sociale dei cittadini più fragili, continua ad ignorare le potenzialità di queste esperienze, scegliendo di consegnarle al mercato ed alle regole del profitto che, oltre a ridimensionarne inesorabilmente il numero, ne sta minando la sostenibilità e le potenzialità di conseguimento degli scopi sociali.

Una indifferenza colpevole se si pensa che i benefici di questi percorsi di inclusione ed emancipazione costituiscono un elemento essenziale per la tenuta della coesione sociale della comunità. Un sostegno a questi percorsi non comporta nessuna risorsa aggiuntiva per l'Amministrazione, ma è realizzabile con una scelta di orientamento della spesa pubblica già preventivata, che può svolgere un ruolo fondamentale nel

perseguimento degli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, definiti dalla *strategia Europa 2020*.

La *cooperazione sociale di inserimento lavorativo* deve far parte del sistema integrato delle azioni socio-sanitarie ed educative cittadine se si vogliono creare le giuste condizioni per la risoluzione dei problemi di inclusione ed integrazione sociale.

In conclusione, *co-programmazione*, *co-progettazione* e *accreditamento,* come forme, costituzionalmente rilevanti e tutelate, che disciplinano il rapporto fra Roma Capitale ed enti di Terzo Settore, sono il cardine della nostra proposta per la Città.

NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAIC ROMA

# Allegato 1 - Andamento della Spesa per Politiche Sociali

## FONDO NAZIONALE POLITICHE SOCIALI NEGLI ANNI

| FONDO NAZIONALE POLITICHE SOCIALI | | | |
|---|---|---|---|
| Anno | Regioni e Province Autonome | Amministrazioni centrali | Totale Decreto |
| 2002 | 771.461.269,00 | 319.425.678,00 | **1.090.886.947,00** |
| 2003 | 896.823.876,00 | 96.985.863,00 | 993.809.739,00 |
| 2004 | 850.000.000,00 | 31.250.001,00 | 881.250.001,00 |
| 2005 | 518.000.000,00 | 38.984.000,00 | 556.984.000,00 |
| 2006 | 775.000.000,00 | 50.027.000,00 | 825.027.000,00 |
| 2007 | 745.000.000,00 | 43.450.208,00 | 788.450.208,00 |
| 2008 | 656.451.148,80 | 41.182.547,56 | 697.633.696,36 |
| 2009 | 518.226.539,00 | 60.353.618,00 | 578.580.157,00 |
| 2010 | 380.222.941,00 | 55.035.018,00 | 435.257.959,00 |
| 2011 | 178.584.045,00 | 39.500.000,00 | 218.084.045,00 |
| 2012 | 10.680.362, 13 | 32.033.310,00 | 42.713.672,13 |
| 2013 | 295.020.000,00 | 43.704.000,00 | 338.724.000,00 |
| 2014 | 258.258.541,20 | 34.799.713,00 | 293.058.254,20 |
| 2015 | 278.192.953,00 | 34.799.713,00 | 312.992.666,00 |
| 2016 | 277.790.028,00 | 33.779.719,00 | 311.589.741,00 |
| 2017 + REI | 64.963.236,94 | 12.839.713,00 | 77.802.949,94 |
| 2018 | 266.731.731 | 9.232.527,00 | 275.964.258,00 |
| 2019 | 391.726.202,00 | 2.232.390,00 | **393.958.592,00** |

## FONDO NAZIONALE POLITICHE SOCIALI NEGLI ANNI

NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAICO ROMA

## Ripartizione Fondo indistinto alla Regione Lazio

| anno | Fondo indistinto |
|---|---|
| 2002 | € 66.348.939 |
| 2003 | € 75.290.951 |
| 2004 | € 86.004.238 |
| 2005 | € 44.550.195 |
| 2006 | € 66.653.285 |
| 2007 | € 64.073.158 |
| 2008 | € 56.457.581 |
| 2009 | € 44.569.679 |
| 2010 | € 32.699.173 |
| 2011 | € 15.358.228 |
| 2012 | € 934.016 |
| 2013 | € 25.800.000 |
| 2014 | € 22.585.148 |
| 2015 | € 24.341.883 |
| 2016 | € 24.306.627 |
| 2017 | € 24.234.283 |
| 2018 | € 23.339.026 |
| 2019 | € 34.276.043 |
| 2020 | |

## Ripartizione del Fondo nazionale alla Regione Lazio

NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAICO ROMA

## Tabella, al 31 dicembre 2019, relativa ai diversi Fondi per l'attuazione di azioni e interventi per le politiche sociali.

| FONDO | RIPARTIZIONE ALLE REGIONI (in milioni) |
|---|---|
| a) fondo nazionale per le politiche sociali (394) | 391,7 |
| b) fondo per le non autosufficienze | 569,0 |
| c) fondo nazionale per iniziative per le politiche della famiglia (94) | 15,0 |
| d) fondo nazionale per le politiche giovanili (37) | 9,7 |
| e) fondo per le pari opportunità e contro la violenza sulle donne | 30,0 |
| f) fondo lotta alla povertà | 347,0 |
| g) fondo "Dopo di noi" | 56,1 |
| TOTALE | 1418,4 |

Fonte: Conferenza delle Regioni

## Un esempio possibile d'incremento dei Fondi per le politiche sociali. Le proposte della Contro-finanziaria 2021, da **Sbilanciamoci! (solo quelle relative a due macro voci)**

| Estratto dalle proposte: WELFARE E DIRITTI | USCITE (in milioni) |
|---|---|
| A) SPESA PER SERVIZI E INTERVENTI SOCIALI | |
| Più diritti per i senza fissa dimora | 100 |
| Più fondi per il personale sociale | 104 |
| Assistenza semi-residenziale e domiciliare anziani | 540 |
| Cancellazione assegno natalità, più asili nido | 0 |
| B) DISABILITÀ | |
| Incremento del Fondo nazionale per la non autosufficienza | 331,1 |
| Incremento del Fondo per interventi legislativi in favore dei caregivers familiari | 75 |
| Fondo per la vita indipendente | 100 |
| Fondo nazionale per il "dopo di noi" | 0 |
| Incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali | 300 |
| Totale | 1550,1 |

Fonte: https://sbilanciamoci.info/la-controfinanziaria-2021-di-sbilanciamoci/

NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAIC ROMA

## Roma Capitale Spese Correnti e investimenti triennali

| 2020 | 2021 | Differenza |
|---|---|---|
| 5.035.681.891,36 | 5.023.867.865,72 | **-11.814.025,64** |

| Investimenti 20/22 | Investimenti 21/23 |
|---|---|
| 767.505.312,07 | **1.961.402.092,77** |

## Dal Bilancio di Roma Capitale
## Missione 12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia

| Dal Bilancio 2020 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Missione 12 | Residui 2019 | Definitivo 2019 | Previsioni 2020 | Previsioni 2021 | Previsioni 2022 |
| | 560.956.378,05 | 808.468.051,57 | **724.972.135,30** | 673.921.952,33 | 668.355.512,90 |
| | | | | | |
| Dalla proposta della Giunta Capitolina: Bilancio di previsione 2021 | | | | | |
| Missione 12 | Residui 2020 | Definitivo 2020 | Previsioni 2021 | Previsioni 2022 | Previsioni 2023 |
| | | | **671.000.000,00** | | |

| | | |
|---|---|---|
| | | |
| | | |

NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAICO ROMA

## Missione 12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia
## Confronto spese sociali 2018 – 2021

| Confronto spese sociali 2028 – 2021 | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | Bilancio 2018 | Bilancio 2019 | Bilancio 2020 | Previsione 2021 |
| Missione 12 | 701.951.943,87 | 733.733.753,14 | 724.972.135,30 | 682.048.209,28 |

**Differenza 2020- 2021 Missione 12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia**

| 2020 | 2021 | Differenza |
|---|---|---|
| **682.048.209,28** | **724.972.135,30** | **-42.923.926,06** |

## Confronto tra le previsione definitive di spesa del 2020 e le previsione del 2021

| MISSIONE 12 | BILANCIO 2020 - 2023 PREVISIONI DEFINITIVE 2020 | BILANCIO 2020 - 2023 PREVISIONI ANNO 2021 | DIFFERENZA |
|---|---|---|---|
| Interventi per l'infanzia e i minori e per asili nido | 327.034.314 | 271.363.826 | -55.670.488 |
| Interventi per la disabilità | 110.487.492 | 82.056.014 | -28.431.478 |
| Interventi per anziani | 59.510.155 | 54.144.739 | -5.365.416 |
| Interventi per soggetti a rischio di esclusione sociale | 262.484.560 | 202.849.645 | -59.634.915 |
| Interventi per famiglie | 1.087.860 | 120.312 | -967.548 |
| Interventi per il diritto alla casa | 74.899.618 | 37.233.698 | -37.665.920 |
| Servizio necroscopico e cimiteriale | 36.572.962 | 34.279.971 | -2.292.991 |
| **TOTALE** | **872.076.961** | **682.048.205** | **-190.028.756** |

## Allegato 2

## L'ESPERIENZA DI CO-PROGETTAZIONE DEL MUNICIPIO ROMA XII

Per meglio comprendere come ogni Municipio potrebbe concretamente attivare i processi di regolamentazione tra Ente erogatore e Municipio stesso, di seguito illustriamo più nel dettaglio l'esperienza che può rappresentare un modello di una nuova impostazione dell'erogazione dei servizi alla persona, organizzata dai municipi in co-progettazione con gli enti che gestiscono i servizi.

Il servizio così come è attualmente disegnato è **incongruo**, nella definizione dei livelli assistenziali da cui far scaturire il budget da assegnare ad ogni singolo utente, nei tempi e nelle modalità di modifica della definizione dei livelli di non autosufficienza a fronte della repentinità dei cambiamenti del bisogno assistenziale. È **rigido** nella compartimentazione dei capitoli di spesa dei vari servizi e anche nel pacchetto utente. È **oneroso,** nel rapporto operatore utente 1 a 1. È evidente che il calcolo orario della prestazione è un metodo che si scontra continuamente con i tagli alla spesa sociale.

Non è necessario stravolgere l'impianto normativo, che attualmente regola l'operatività dei servizi, bisogna solo ampliare le possibilità di azione dell'attuale Sistema di Accreditamento, prevedendo l'affidamento e la gestione del totale del monte ore, di ogni singolo pacchetto e del totale dei pacchetti, agli enti accreditati. Affidare il monte ore totale e la sua gestione con il corrispondente budget, significa affidare il servizio regolarizzando gli interventi in funzione delle esigenze dell'utenza e significa stabilizzare il lavoro, superando l'attuale precarietà.

La valorizzazione e l'ottimizzazione dell'uso delle risorse economiche, logistiche, di personale e progettuali, consente di ottenere una maggiore articolazione dei livelli di assistenza, un maggior numero annuo di ore erogabili, un minor costo orario del servizio, una maggiore flessibilità, una Spesa Media Unitaria Annua per utente (SMUA), a regime, inferiore a quella prevista dalla Riforma di Roma Capitale.

A ogni ricognizione per l'accreditamento che i municipi mettono in atto per l'individuazione degli enti accreditati che possono svolgere i servizi, viene richiesto, agli enti stessi, il numero di "pacchetti" che la loro organizzazione è in grado di soddisfare.

Questo vuol dire che ogni ente ha la definizione della spesa che gli viene assegnata.

Si può quindi regolamentare l'accordo, tra Municipio ed ente erogatore dei servizi, tramite un protocollo d'intesa che stabilisca i compiti dell'ente e quelli del Municipio, le modalità di erogazione dei servizi e la modalità di erogazione dei finanziamenti.

Questa modalità operativa da attivare tra municipi ed enti erogatori è un'ipotesi di lavoro praticabile e già praticata nel Municipio Roma XII fin dal 2012. Un'esperienza che più volte è arrivata al confronto cittadino attraverso dibattiti, convegni e seminari pubblici, ma di cui l'assessorato di Roma Capitale non ha mai voluto tener conto anche nell'avvicendarsi di diverse maggioranze.

Secondo la prassi del Municipio XII il singolo ente erogatore riceve, ogni mese, in modo costante e continuo, l'importo totale corrispondente al numero di ore previste dalla somma dei "pacchetti" affidati per tutti i servizi da svolgere.

Se durante l'arco del mese sono effettuate ore di intervento in più o in meno, il monitoraggio dell'operatività, attraverso il costante coordinamento tra ente erogatore e servizio sociale municipale, consente un riequilibrio nei mesi successivi, in funzione degli obiettivi di sviluppo degli utenti.

Ferma restando la fondamentale necessità dell'aumento della Spesa Sociale nel bilancio Comunale, è possibile, attraverso l'applicazione del descritto modello di organizzazione dei servizi, un miglioramento dei parametri minimi, indicati dalla Del. G.C. 317/2011, **a parità di budget.**

La valorizzazione e l'ottimizzazione dell'uso delle risorse economiche, logistiche, di personale e progettuali, consente di ottenere una maggiore articolazione dei livelli di assistenza, un maggior numero annuo di ore erogabili, un minor costo orario del servizio, una maggiore flessibilità, una Spesa Media Unitaria Annua per utente (SMUA), a regime, inferiore a quella prevista dalla Riforma di Roma Capitale.

Appare quindi evidente la reciprocità dei vantaggi, per l'organismo accreditato, per l'amministrazione e per gli utenti, di un ampliamento dei servizi da inserire nel sistema di accreditamento e di una commessa parametrata sul budget complessivo necessario ad erogare l'assistenza ad uno o più "gruppi di utenti" secondo quanto previsto dalla Del.G.C.317/2011.

**Elementi chiave del modello**

Le finalità:

- Allargamento dello spettro d'intervento sull'utenza, aumento del bacino di fruizione, incremento della flessibilità, ottimizzazione del rapporto costo/benefici.

I riferimenti normativi:

- L.328/2000 (co-progettazione Pubblico-Terzo Settore); atti deliberativi del Comune di Roma (DGC 1027/96, DGC 755/2000, DCC 90/05, DGC 317/11).

I vantaggi per i Municipi:

- Abbattimento delle liste di attesa e conseguente allargamento del bacino d'utenza;
- Riduzione S.M.U.A.;
- Acquisto quantità di servizio e ore di lavoro eccedenti il monte ore previsto dalle tabelle ministeriali, messe a disposizione del municipio (ore di lavoro rese disponibili dalla stabilità contrattuale).

I vantaggi per gli utenti:

- Flessibilità delle prestazioni attraverso una diversificazione dell'offerta e un superamento dell'assistenzialismo a domicilio;
- Modulazione degli interventi al variare dei bisogni attraverso una rispondenza delle azioni riguardo gli obiettivi e la centralità dell'utente come attore del proprio progetto;
- Lavoro in equipe, cioè una risposta multi professionale per piani personalizzati inter disciplinari e socializzanti.

I vantaggi per gli enti gestori:

- Stabilizzazione della forza lavoro attraverso la certezza della fatturazione;
- Miglioramento organizzativo;
- Progettazione e sviluppo.

Garanzie offerte dall'ente gestore:

- Creazione di un sistema capace di rispondere alla multiformità del bisogno;
- Impegno allo sviluppo costante di nuove forme di intervento;
- Stabilizzazione del personale (contratti a tempo indeterminato e applicazione integrale CCNL);
- Piena assunzione del rischio di impresa.

Garanzie offerte dal Municipio:

- Disponibilità all'apertura costante di un tavolo di co-progettazione;
- Disponibilità a considerare il servizio come insieme complesso, piuttosto che come somma di piani individuali di intervento;
- Disponibilità alla valutazione congiunta degli aspetti economici del servizio.

Modello di gestione:

Attraverso lo strumento della CO-PROGETTAZIONE si definisce un progetto preliminare, che individua le linee guida ed il piano finanziario generale definendo quantità dei servizi acquistati e quindi le risorse umane impiegate. Questo permette di definire e individuare le procedure per la definizione delle tipologie di attività/interventi e, quindi, la possibilità di creare le condizioni per il superamento della prestazione oraria.

Il Municipio sottopone una richiesta di adesione ad un percorso di ri-organizzazione SAISA, SAISH e SISMIF in CO-PROGETTAZIONE, a tutti gli accreditati attivi territorialmente.

L'avvio dell'azione non mette in discussione i criteri fissati dalla DGC 90/05. In particolare, sono sempre applicati i criteri della pluralità degli enti attivi e, dunque, della libera scelta da parte dell'utenza.

I Criteri di progettazione adottati devono prevedere:

- Incremento degli interventi caratterizzati dal rapporto "uno a molti";

- Ampliamento dello spettro di intervento proprio delle attività di gruppo;

- Introduzione di interventi fortemente finalizzati all'autonomia e all'integrazione sociale (vita indipendente, inserimento lavorativo);

- Superamento, in tutti i casi di necessità, dei vincoli quantitativi connessi ai livelli di intensità assistenziale fissati dalla DGC 355/12;

- Offerta di servizi aggiuntivi, senza oneri ulteriori per l'Amministrazione (traduzione in operatività diretta dell'intera quantità assistenziale prevista dalla commessa**).**

Il rapporto tra Municipio ed Accreditato contrattuale è regolato da un iniziale Schema d'Intesa Formale e da successivi Protocolli di Co-progettazione. In questi atti, si riconosce all'accreditato la possibilità di tradurre in operatività l'intera quantità di interventi previsti dalla commessa. Di conseguenza, eventuali interventi non effettuati e comunque non erogabili, devono essere recuperati attraverso l'attivazione di prestazioni in favore dell'intero bacino di fruizione. Il numero complessivo dei fruitori deve corrispondere tendenzialmente al massimo consentito dall'entità totale della commessa.

L'accreditato ha l'obbligo di effettuare prestazioni in numero perfettamente pari alla quantità fissata nel contratto. Ogni singola prestazione deve essere documentata attraverso apposita modulistica. Ogni variazione allo schema standard deve essere certificata. Non è prevista possibilità di non erogare le quantità assistenziali definite, in quanto l'accreditato è obbligato a dichiarare e certificare la disponibilità di un organico sufficiente all'erogazione del numero complessivo delle prestazioni determinate dalla commessa.

L'ente gestore deve disporre di un organico predeterminato. Il numero degli addetti è pari al rapporto tra quantità di ore operative annue necessarie all'esecuzione delle diverse forme di intervento previste dal contratto e numero delle ore annue mediamente assicurate da ciascun operatore (1548, rif. Tabelle CCNL). Operatrici/ori devono essere inquadrati al livello C1 del CCNL Cooperative sociali. Coordinatrici/ori,

anch'essi presenti in numero prestabilito, devono essere inquadrati ai relativi livelli di afferenza (minimo D2).

In considerazione del metodo di calcolo adottato, non è consentito al gestore disporre, in alcuna circostanza e per nessun motivo, di un organico ridotto rispetto a quello prestabilito. Di qui, è possibile derivare l'obbligatorietà di sostituzione degli addetti che si assentino per lunghi periodi o, comunque, per un tempo eccedente la quantità di assenza mediamente stimata dal CCNL. Qualora, dunque, l'accreditato non riesca a garantire l'esecuzione delle prestazioni stabilite per mezzo dell'organico pre-calcolato, sarà costretto a procedere a un sovradimensionamento dello stesso, così da ottemperare alle clausole contrattuali sottoscritte. È evidente come, nell'ambito di un servizio retribuito per mezzo di tariffe sostanzialmente costruite sui soli costi del lavoro, tale evenienza rappresenti un vero e proprio rischio d'impresa.

**Progettazione e operatività**

Allargamento dello spettro di intervento

Seguendo le indicazioni messe a punto dall'Amministrazione fin dalla fase preparatoria all'introduzione del sistema di accreditamento, si può procedere alla formulazione di numerosi progetti di intervento caratterizzati da obiettivi fortemente radicati nelle aree dell'autonomia e dell'integrazione sociale, senza trascurare la possibilità di mettere a frutto i benefici economici derivanti dalla trasformazione del servizio. Si mette in evidenza, quindi, una connessione tra nuove forme di intervento e possibilità di maggiore soddisfazione dei bisogni dei cittadini fruitori di assistenza individuale.

Un'attenta progettazione degli interventi, infatti, in favore dei cittadini in grado di usufruire di percorsi abilitanti, oltre a garantire la soddisfazione di esigenze sempre meno "basiche", può garantire anche un buon livello di risparmio rispetto al servizio tradizionale. La possibilità di servire un elevato numero di utenti in rapporto "uno a molti", favorendo, peraltro, l'incremento delle autonomie e del livello di integrazione, mette in condizione di disporre di maggiori risorse per l'esecuzione degli interventi individuali destinati all'utenza in condizione di particolare necessità.

È importante il superamento del servizio tradizionale, in tutti i casi in cui se ne riveli l'inefficacia. La difesa a oltranza del modello di erogazione tradizionale (assistenza domiciliare 1 a 1), anche nei confronti di cittadini che non traggano effettivo vantaggio da questo genere di intervento, è da rifiutare per numerose e fondate ragioni: non consente di fissare adeguati obiettivi di autonomia e integrazione sociale; non consente l'offerta di percorsi abilitanti caratterizzati dal doppio vantaggio costituito dal reale innalzamento dei livelli di qualità della vita dei fruitori e dal costo contenuto; non consente, in ragione della diffusione degli interventi caratterizzati dal massimo costo, il normale incremento del bacino di fruizione.

La rigidità degli schemi di erogazione fissati negli atti deliberativi, più volte lamentata dall'utenza, dagli enti accreditati e dalla stessa Amministrazione, non può essere superata esclusivamente attraverso il semplice concetto di "personalizzazione" dei piani di intervento.

La flessibilità, per trovare piena realizzazione, deve assumere a riferimento la compresenza di diverse forme di intervento, tra le quali, a seconda delle specifiche condizioni, l'utenza possa scegliere le più idonee alla soddisfazione delle proprie esigenze. In molte circostanze, tale scelta deve essere assistita. In nessun caso, dovrebbe essere compiuta indipendentemente dagli obiettivi fissati nella progettazione generale degli interventi in favore di ciascun utente. Generalmente, gli interventi erogati in modalità "uno a molti", se correttamente progettati e verificati, possono costituire una valida (e più fruttuosa) alternativa al servizio tradizionale. L'offerta di attività di gruppo, articolate in diverse forme, rappresenta una ricchezza insostituibile ai fini della costruzione di un sistema realmente flessibile ed utile al raggiungimento di quegli obiettivi di autonomia ed integrazione sociale della persona. La creazione di un'offerta molto varia, all'interno della quale il numero degli utenti in assistenza individuale eguagli il numero dei fruitori di attività

di gruppo, permette di raggiungere il miglior rapporto tra spesa e qualità del servizio offerto. L'equilibrio numerico può essere raggiunto progressivamente, attraverso un'attenta fissazione degli obiettivi e un'ampia disponibilità alla revisione in itinere del modello.

NUMERI PARI
RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE | PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

MOSAIC ROMA

**Allegato 3**

**Città ed Economia Sociale e Solidale - Esperienze di co-programmazione**

**GLI SPAZI DELLA CITTÀ**

Le disuguaglianze oggi si presentano come multidimensionali. Accanto a quelle di reddito e di ricchezza privata si sono consolidate disuguaglianze di genere, generazionali, territoriali e ambientali, di salute e di istruzione, di sicurezza e di speranza, di accesso alla cultura, alla mobilità, disuguaglianze che generano disuguaglianze nell'autostima e nella sensazione di contare qualcosa nella società, nel potere di decidere, nella partecipazione democratica. Tutto questo è il risultato di scelte intenzionali, che ci obbligano a parlare di fasce della popolazione marginalizzate e non marginali o fragili.

L'urbanistica ha forti, precise responsabilità nell'aggravarsi delle disuguaglianze. Oggi più che in passato, nelle grandi aree metropolitane, le disuguaglianze saltano agli occhi e strategie di distinzione ed esclusione sono state spesso favorite dallo stesso progetto urbanistico. Bisogna tornare a riflettere sulla struttura spaziale della città, riconoscere l'importanza che, nel costruirla, ha la forma del territorio. Tornare a conferire agli spazi urbani una maggiore e più diffusa porosità, permeabilità e accessibilità; disegnarli con ambizione e ragionare di nuovo sulle dimensioni del collettivo. Le differenze tra territori sono naturali e rappresentano una ricchezza per il paese, ma se le differenze territoriali sono effetto di povertà e distanza dai servizi essenziali e di qualità, di degrado e inquinamento, producono disuguaglianze sociali e culturali e determinano veri e propri fenomeni di ingiustizie territoriali, che si sommano a quelle direttamente generate dalle disuguaglianze sociali. E diventa fondamentale parlare di periferie al plurale, che possono anche collocarsi al centro della città storica, ma sempre segnano una "lontananza" dal centro in quanto luogo metaforico della ricchezza e del benessere. E non ci sono solo periferie e aree interne, ci sono le terre di mezzo tra l'urbano ed il rurale, le aree ibride sospese tra sviluppo e abbandono, i parchi.

Non solo, a stesse tipologie (città medie, campagne, piccoli comuni, ecc.) corrispondono condizioni di benessere e qualità dello sviluppo molto diverse. Nelle periferie c'è bisogno di recuperare, riqualificare, rigenerare spazi pubblici (es. "urbanistica tattica", social Street, integrazione con gli stranieri, ...) che creino aggregazione, promuovano cultura, favoriscano relazioni, consentano di esplicitare bisogni, tenendo presente che soprattutto attraverso la partecipazione reale di chi abita le periferie, si riescono a modificare i contesti;

*"Non si può evidentemente chiedere all'urbanistica di eliminare le disuguaglianze sociali. Sarebbe troppo facile. Ma si può chiedere, come alcune esperienze recenti cercano di fare, di contribuire alla loro riduzione mettendo al centro della costruzione del progetto una nuova attenzione per le* ***questioni ambientali e della mobilità*** *come modi pertinenti e rilevanti per la ricerca della "giustizia sociale". Due temi che hanno una grande rilevanza per l'urbanistica, sia da un punto di vista metodologico sia perché, rovesciando un nesso tradizionale, portano a considerare il territorio, le sue modifiche e trasformazioni, come strutturalmente partecipi, tanto quanto la storia, della costruzione dei principali fenomeni di natura sociale, economica e politica.*

*La responsabilità dei paesi più ricchi e delle aree di più intensa urbanizzazione nel produrre emissioni, che influiscono sul cambiamento climatico, appare sempre meno controversa e dà luogo, com'è altrettanto noto, a difficili accordi e protocolli internazionali. Nel frattempo è maturata anche la convinzione che all'insieme di problemi, tra loro connessi da legami non sempre del tutto chiari, che indichiamo solitamente col nome di "problemi ambientali", non possano essere date risposte retoriche. Il cambiamento climatico non è contrastato da un po' più di verde e di piste ciclabili. Esso impone serie ricerche e riflessioni in ordine alla gestione delle acque, della biodiversità e dell'energia; ricerche e riflessioni che, negli anni recenti, hanno costruito per l'urbanista nuove alleanze con gli scienziati della natura. Affermare, come in alcune recenti*

*esperienze, l'importanza dell'isotropia, della porosità, della permeabilità, della connettività e dell'accessibilità, vuol dire contrastare la presenza di barriere (quali quelle costruite dalle grandi infrastrutture) che segmentano i tessuti urbani costruendo vere e proprie enclaves fisiche e sociali. Vuol dire affermare che un'accessibilità generalizzata fa parte dei diritti di cittadinanza."*[3]

La Capitale, dopo la fine della stagione dei grandi eventi e del modello Roma, non ha trovato una sua vocazione economica e produttiva alternativa a quella da "marciapiede" del turismo, di cui Airbnb è stata un po' l'ultima spiaggia di un'economia della rendita basata sui flussi.

I centri storici delle grandi città non sono più ghetti di povertà ma il cuore pulsante del nuovo modello di accumulazione basato sulla rendita immobiliare «La possibilità che il mattone torni a rappresentare un bene rifugio, attenuando l'impatto sul mercato che scaturirà dall'inasprimento della recessione, appare al momento piuttosto remota» scrive Nomisma. Ma, di nuovo, gli investimenti già puntano su altri settori, in primis quello della logistica, sostenuto dalla crescita dell'e-commerce.

Nello scenario futuro, una delle sfide che ci attende, per molti versi, non è affatto nuova: riabitare Roma, le sue case vuote, i suoi edifici dismessi. Ma per farlo dovrà cambiare paradigma: rigenerare il costruito non a partire dall'estrazione di rendita, ma attraverso i molteplici usi possibili, mettendo al centro una ritrovata dimensione sociale, collettiva, pubblica, il cui valore questa crisi ci sta già mostrando.

**MANIFESTO**
**PIANIFICARE CITTA'-COOPERATIVE NEL POST-COVID-19,**
**RAFFORZARE L'ECONOMIA SOCIALE**
**(**https://cooperativecity.org/2020/07/18/manifesto/)

Questo **Manifesto** offre una panoramica degli elementi strategici per il consolidamento dell'economia sociale e solidale in Europa, in termini di dotazioni finanziarie e materiali, attraverso: **Better Knowledge**, **Better Policy** e **Better Funding**.

Il **Manifesto,** sottoscritto attualmente da **Eutropian GmbH**, **Associazione Eutropiana, magdas HOTEL**, **Valyo, Associazione Città e Fiume, Lavorare con il 99% - Trabalhar com os 99%, Università Nazionale e Kapodistriana di Atene**, **Sixcs, Delfshaven Coöperatie**, **Società di progettazione di servizi**, **Fairbnb, BIDs Belgio, Belgio Design Council, Superwien, Ramon Marrades, Stipo, ReKreators, Gólya, Fondazione Goteo, Community Land Trust Bruxelles, Xsentrik Arts, Hausos Venture, Coopolis, id22: Istituto per la sostenibilità creativa, 4 Modificare la CRL, Istituto per le politiche spaziali, Lubiana, Slovenia, Il Centro di ricerca per l'architettura, l'urbanistica e il design (CIAUD), Nonna Roma, Soluzioni Resilia, FAECTA, Metropolitan Research Institute, Budapest, GIZ International Services, DAR = CASA società cooperativa, Welcommon Hostel, Anemos Ananeosis / Wind of Renewal, Morar em Lisboa, Centro di ricerca per l'architettura, l'urbanistica e il design ( *CIAUD* ),** vuole essere un punto di partenza per il dialogo e le azioni da intraprendere.

Vogliamo che in tutta Europa le conoscenze attuali, le raccomandazioni politiche e le risorse finanziarie siano volte al rafforzamento delle pratiche di economia sociale e solidale. Questa è per noi la via da percorrere per non lasciare indietro nessuno.

É attualmente in corso il dibattito, fra gli Stati membri dell'Unione Europea e il Parlamento Europeo, in merito alla scelta degli strumenti da adottare per orientare gli investimenti, e definirne le condizioni. Il tema è fondamentale, ma siamo anche consapevoli che per una questione simile le tempistiche di risoluzione possono essere lunghe, un lusso che tante persone in Europa non possono permettersi.

Suggeriamo quindi di fare da subito alcuni passi per mettere a valore gli sforzi compiuti fino ad ora:

[3] **Bernardo Secchi - "**La città dei ricchi e la città dei poveri", Editori Laterza 2013

1. **FRAMEWORK.** Negli ultimi anni l'Unione Europea ha investito molte energie nell'elaborazione dell'**Agenda Urbana**, mettendo a punto piani d'azione dettagliati a partire dai temi chiave dello Sviluppo Sostenibile della città. Bisognerebbe valorizzare le raccomandazioni indirizzate a rafforzare l'economia sociale.

2. **AZIONI PILOTA** Bisognerebbe attuare in tempi rapidi, come banco di prova, le azioni-chiave definite nell'ambito dei partenariati dell'Agenda Urbana – che si occupa direttamente delle sfide sociali ed economiche più urgenti in una prospettiva di economia sociale e solidale. A questo dovrebbero essere destinati, quindi, gli strumenti di finanziamento e di supporto, come già sta accadendo con il Programma **UIA-Urban Innovative Actions.**

3. **CAPACITY BUILDING** Il capacity building degli stakeholder in ambito di economia sociale può essere garantito da programmi europei come **URBACT, Urban Innovative Actions** e **JPI Urban Europe**, che potrebbero fare da cluster delle conoscenze sviluppate finora.

**PERCHÉ L'ECONOMIA SOCIALE E SOLIDALE**

Durante la crisi seguita al COVID-19 abbiamo visto in tutta Europa innumerevoli organizzazioni di cittadini, spesso in sinergia con autorità e imprese locali, sviluppare pratiche di solidarietà sociale. Queste iniziative si sono dimostrate, in molti casi, servizi essenziali che hanno svolto funzioni di assistenza sociale per i soggetti emarginati delle nostre comunità. La maggior parte di questi interventi, tuttavia, introdotti o rafforzati a causa dell'attuale emergenza sanitaria, si sono svolti per lo più su base volontaria e, sul lungo periodo, sono evidentemente poco sostenibili da molti punti di vista. Rispetto alle imprese for-profit abbiamo riscontrato, inoltre, una maggiore resilienza da parte delle imprese sociali nel corso della crisi. Sono lezioni di cui dobbiamo fare tesoro, queste, per essere in grado di progettare post-COVID-19 delle "città cooperative".

Nel corso del lockdown la rivista Cooperative City, che si occupa di pratiche urbane partecipative in Europa, ha lanciato una serie di webinar pubblici – a cui hanno preso parte Comuni, organizzazioni di cittadini, attori privati e ricercatori – per individuare le questioni più urgenti e le possibili soluzioni per superare la crisi. La drammatica crisi sanitaria è, infatti, solo la punta dell'iceberg dell'impatto socioeconomico che avrà il Coronavirus sulla nostra società. A livello mondiale infatti mezzo miliardo di persone combatte contro la povertà a causa dell'epidemia COVID-19. Si stimano circa 45 milioni di posti di lavoro a rischio in Unione Europea**. Ma in Europa esistono oltre 2 milioni di imprese improntate all'economia solidale, e queste rappresentano il 10% del fatturato complessivo delle imprese UE. Più di 11 milioni di persone – il 6% circa dei dipendenti dell'Unione Europea – lavorano in imprese dell'economia sociale. E di queste fanno parte, in Europa, fino a 160 milioni di persone. Sebbene si presenti giuridicamente con forme diverse e abbiano un ampio spettro di obiettivi di settore – dall'attività agricola e finanziaria, al turismo o alla ristorazione – le imprese sociali hanno tutte a fondamento della loro attività imprenditoriale una missione di solidarietà.

**Di fronte all'imminente crisi economica e sociale, vogliamo che l'Europa supporti l'economia sociale e solidale, che colga l'opportunità di garantire la sostenibilità economica di chi si trova già in condizioni di povertà, o è ad alto rischio.**

Queste proposte non sono nuove nell'ambito dell'Unione Europea, che ha investito ampiamente nell'implementazione del capacity building, nel miglioramento delle policy e nell'aumento degli stanziamenti economici: ma ora è arrivato il momento di attuare quelle idee, e di farlo in tempi rapidi, supportandole con le risorse finanziarie necessarie.

**BETTER KNOWLEDGE**

**L'imprenditoria sociale è un fattore chiave per il rafforzamento dei gruppi sociali più fragili, è quindi necessario favorire investimenti e capacity building in questa direzione.**

É fondamentale che amministrazioni cittadine e stakeholders provenienti da contesti di cittadini, privati o di ricerca, siano in possesso degli strumenti e delle conoscenze adeguate nell'ambito dell'economia sociale per poter lavorare insieme e affrontare le sfide dei territori.

In Europa esistono attualmente interventi di grande impatto in settori come la sovranità alimentare, il reinserimento lavorativo di gruppi emarginati nel turismo o in ambito culturale, o nei servizi educativi community-based. Proprio il rafforzamento degli interventi nell'ambito dell'economia sociale consente, quindi, la diffusione di buone pratiche, come quelle sviluppate da URBACT e UIA. Dovremmo inoltre prestare attenzione, per la sua importanza, al monitoraggio dei tessuti economici, favorendo la valutazione dell'impatto sociale dei progetti urbani orientati al sociale.

**BETTER POLICY**

**Per promuovere iniziative solidali in grado di consolidare il tessuto democratico della società è necessario assicurare il sostegno politico alle pratiche mutualistiche, che si sono dimostrate fondamentali durante il picco negativo della crisi.**

Abbiamo finalmente l'occasione di definire e innovare le politiche pubbliche per congiungere i diversi segmenti della catena di produzione del valore, garantire un'equa redistribuzione dei riconoscimenti e delle risorse finanziarie. Questo è particolarmente evidente nell'ambito del settore agro-alimentare (si veda la Food Policy del Comune di Milano), in cui vengono coordinati fra loro produttori e consumatori grazie a un sistema di infrastrutture di proprietà pubblica fatto da aziende agricole, imprese di distribuzione, mercati, etc. Grazie alla rapida diffusione dei servizi di consegna di cibo a domicilio, ad esempio, ristoratori e lavoratori possono unire le loro forze con quelle dei consumatori e unificare le richieste – condizioni di lavoro più giuste e la condivisione di una quota maggiore del profitto delle maggiori aziende di food delivery.

**BETTER FUNDING**

**Per sostenere le iniziative di economia sociale e solidale che nel corso della crisi COVID-19 si sono dimostrate fondamentali per il mantenimento della coesione sociale, è necessario attivare fondi di solidarietà, sovvenzioni o fondi rotativi.**

Rispetto ai contribuiti per le start-up di imprenditoria sociale: l'esperienza del sistema di sovvenzioni **Bip/Zip (**Bairros/Zonas de Intervenção prioritaria – aree e quartieri di intervento prioritario) di Lisbona o l**e sovvenzioni solidali della European Cultural Foundation** mostrano come importi inferiori ai 50.000 euro/per iniziativa siano un potenziale sufficiente a creare posti di lavoro e a contribuire alla vivacità sociale ed economica locale. Supportare le aziende più piccole orientate alla creazione di valore sociale vuol dire avere l'opportunità di salvare le imprese esistenti dal fallimento e da una possibile acquisizione da parte di aziende più grandi, uno scenario altamente probabile nelle condizioni attuali.

Una maggiore diffusione di strumenti finanziari come il **Community-Led Local Development-CLLD** (rete locale di sviluppo su base comunitaria) rappresenta un'opportunità di consolidamento non solo della disponibilità economica, ma anche di rafforzamento delle competenze e dell'impatto politico delle iniziative di economia sociale e solidale. "Better Finance" non significa solo più liquidità finanziaria, ma anche investimenti nel capitale materiale e umano volti a favorire l'accesso agli spazi e a garantire condizioni di lavoro più etiche.

**Agibilità dello spazio.**
Affinché le pratiche di economia sociale prendano piede e abbiano un impatto, è necessario garantire l'accessibilità agli spazi disponibili e sottoutilizzati, e ai terreni inutilizzati nelle città. Se vogliamo assicurarci che anche i cittadini meno abbienti possano accedere a cibi sani, ad esempio dando vita a orti pubblici di

comunità. Se vogliamo sostenere gli spazi e le imprese sociali, possiamo farlo abbassando il costo degli affitti e favorendo rimborsi per le riqualificazioni, soprattutto degli edifici sottoutilizzati o abbandonati.

**Condizioni di lavoro più eque.**
Grazie a interventi di economia sociale e solidale gli strati più emarginati della società possono tornare ad essere incluse, stabilendo condizioni di lavoro più giuste. Nel corso della crisi seguita al COVID-19 alcuni settori lavorativi in tutta Europa – come l'agricoltura, il turismo, la cultura, etc. – sono stati maggiormente colpiti dall'emergenza a seguito della precarizzazione delle condizioni contrattuali. É quindi necessario stanziare investimenti per questi lavoratori e lavoratrici che rischiano di finire in condizioni di povertà con l'inasprirsi della crisi in corso. I sindacati, inoltre, hanno un ruolo importante e devono riconquistare il loro potere di advocacy ed essere la voce di quei lavoratori/trici che corrono il rischio di essere lasciati indietro.

## IL PROGRAMMA BIP/ZIP LOTTA ALLA POVERTÀ NEI QUARTIERI PRIORITARI DI LISBONA

Per ridurre la povertà nei quartieri svantaggiati delle nostre città molto può essere fatto anche senza una forte cooperazione del governo nazionale. In questo senso, l'esperienza del Comune di Lisbona è di grande ispirazione grazie al programma Bip/Zip, ormai attivo da quasi dieci anni, che ambisce a ridurre la povertà nei quartieri svantaggiati della città.

Come nasce il Bip/Zip?

Il contesto politico per la realizzazione di questa strategia è da identificarsi come risultato delle elezioni comunali di Lisbona all'indomani della crisi economica che in Portogallo è stata particolarmente dura. Vince le elezioni una coalizione del Partito Socialista con vari partiti di sinistra, fra cui la lista civica di Cittadini per Lisbona, a cui viene assegnato l'Assessorato per le Politiche Abitative e lo Sviluppo Locale. All'epoca il Comune non era politicamente allineato con il governo conservatore e fu solo con le elezioni nazionali del 2016 che il sindaco Antonio Costa fu nominato Primo Ministro dell'attuale governo in carica.

Bip/Zip è una strategia integrata che prevede la mappatura dei quartieri prioritari di intervento, un meccanismo di bandi per rafforzare la società civile nei quartieri, una governance multi-stakeholder locale e una rete di Community-Led Local Development finanziata con fondi europei.

**Mappatura**

Il primo passo per poter intervenire nei quartieri svantaggiati di Lisbona, fra quartieri abusivi, edilizia popolare e cooperative edilizie fallite, è stato di portare avanti una mappatura che tenesse conto di indicatori economici, sociali ed ambientali. La prima versione della mappa realizzata dagli uffici del Comune ha integrato dati provenienti da diverse fonti (dal censimento nazionale, dagli uffici delle politiche sociali, ecc.) con un grande livello di dettaglio, fino alla scala dei singoli edifici. Questi dati di natura quantitativa però non integravano informazioni delle priorità degli abitanti, motivo per cui è stato redatto un questionario online e cartaceo che è stato distribuito in tutti i quartieri di Lisbona anche grazie al coinvolgimento delle ONG attive sui territori. E' stato così possibile integrare la mappatura con informazioni circa la percezione di sicurezza, di accessibilità, di dotazione di servizi e attività culturali.

Il risultato è stato una mappa contenente 67 Bip/Zip (Bairros/Zonas de Intervenção prioritaria – aree e quartieri di intervento prioritario) dove abitano circa 150.000 abitanti, un terzo della popolazione di Lisbona, e che coprono l'8% del territorio della città.

La mappa è stata inclusa all'interno del Piano Regolatore del Comune di Lisbona a supporto delle scelte di investimento e trasformazione urbana di questi quartieri, integrando priorità del Dipartimento di Urbanistica come di quello delle Politiche Sociale e dell'Abitazione.

Un aspetto rilevante rispetto alla cartografia è da attribuirsi alla semantica, in quanto i quartieri non sono stati definiti 'problematici', 'poveri' o 'marginali', bensì 'prioritari', alludendo quindi alla volontà politica di intervenire su queste aree. Anche grazie a questa scelta semantica c'è stato un forte supporto da parte degli abitanti, delle associazioni e dei politici locali ad inserire i quartieri all'interno di una mappatura di territori fragili.

**Finanziamenti attivatori**

A seguito della mappatura, il passo successivo è stato la creazione nel 2011 di un sistema di finanziamento a fondo perduto per progetti nei quartieri prioritari che proponessero soluzioni per le criticità identificate dalla mappatura. Questo finanziamento Bip/Zip è da vedersi come un finanziamento alle start-up di iniziative sociali, un attivatore per rafforzare la società civile in quartieri che spesso soffrono di carenza di iniziative socio-culturali.

Il bando prevede la partecipazione di almeno due realtà no-profit, di cui almeno una deve essere basata nel quartiere Bip/Zip di riferimento. Tutti i finanziamenti sono a fondo perduto. Per finanziamenti sotto i 25.000 per un anno sono previste piccole attività come sagre di quartiere o concerti. Per i finanziamenti fino a 50.000 euro in un anno, sono previste invece attività che devono garantire con un business plan la sostenibilità economica del progetto per due anni dopo l'erogazione del finanziamento. Questi progetti possono essere centri comunitari o imprese sociali di varia natura. E' stato stimato che per ogni euro di finanziamento pubblico investito viene generato un altro euro tramite altre risorse, e che in media i progetti creano due posti di lavoro stabili.

Ad esempio Largo Residenciâs è un hotel, ostello e residenze per artisti con caffetteria nel quartiere di Intendente. Largo è gestito da una cooperativa che supporta progetti di inclusione sociale e offre lavoro a 15 abitanti del quartiere.

La Cozinha Popular da Mouraria è una cucina comunitaria che funge da centro di aggregazione per il quartiere, offre cibo di qualità a prezzi accessibili e dà lavoro a 5 abitanti del quartiere che hanno alle loro spalle problemi di tossicodipendenza o detenzione.

Oggi il programma di finanziamento Bip/Zip è alla sua ottava edizione e stanzia annualmente circa un milione di euro. Ha ricevuto oltre 800 proposte, approvato circa 300 progetti di varia natura con oltre 600 organizzazioni locali. Grazie a questo programma le capacità organizzative delle associazioni locali nei quartieri interessati sono notevolmente migliorate.

**Meccanismi di governance locale**

Il terzo strumento della strategia sono i Gabip, task force composte dal Comune, dai Municipi (Circoscrizioni) e alcune associazioni locali di abitanti che hanno l'obiettivo di accompagnare i progetti di rigenerazione urbana in atto nei quartieri prioritari della mappatura Bip/Zip. Ad oggi sono stati attivati 7 Gabip che hanno operato su 16 quartieri. Queste strutture non sono permanenti ma durano per il periodo in cui i progetti sono in corso nei quartieri, cercando di coordinare le esigenze degli abitanti con le volontà politiche e le esigenze tecniche dell'amministrazione. Una tipica missione dei Gabip è l'organizzazione del rialloggiamento degli abitanti durante i progetti di riqualificazione delle abitazioni, in modo da dare priorità ad anziani e famiglie con bambini piuttosto che per non far allontanare le persone dal quartiere in cui hanno un tessuto di relazioni. Un'altra missione del Gabip può essere quella di accompagnare il processo amministrativo per l'assegnazione di case costruite abusivamente dopo la Rivoluzione o da cooperative abitative fallite. I Gabip sono pertanto strutture flessibili create per rispondere alle specifiche esigenze del territorio.

**Community-Led Local Development network**

L'ultimo strumento recentemente attivato è il Community-Led Local Development network – CLLD (rete locale di sviluppo su base comunitaria). Il Comune di Lisbona nel 2013 ha adottato lo strumento CLLD offerto dalla programmazione dei finanziamenti europei 2014-2020. Il CLLD in aree urbane prevede innanzitutto l'integrazione di fondi FESR e FSE, quindi con interventi di natura infrastrutturale e sociale, ma soprattutto prevede che l'organo decisionale sia composto da una rete di attori locali, in cui nessuno – nemmeno la Pubblica Amministrazione – può avere più del 49% dei voti. L'adozione di questo strumento in Europa è estremamente limitato, essendo Lisbona uno dei pochi casi effettivamente implementati.

La rete CLLD di Lisbona conta 173 organizzazioni di diversa natura tutte operanti in quartieri svantaggiati e con la missione di ridurre la povertà della città. L'attuale composizione vede associazioni locali (51%), municipi (10%), organizzazioni nazionali (24%), fondazioni (6%) ed istituti di ricerca o Università (9%). Il Comune di Lisbona è stato eletto come presidente della rete e presiede il Consiglio assieme ad altre organizzazioni. Il CLLD di Lisbona gestisce un budget di 3 milioni di euro per il periodo 2014-2020 da stanziare direttamente per progetti locali nei quartieri Bip/Zip, aumentati a 4 milioni durante l'emergenza COVID-19, e ha un budget di 0,5 milioni di euro per l'assistenza tecnica e la gestione stessa della rete.

Quale è l'impatto del Bip/Zip?

E' chiaro che il solo programma Bip/Zip non possa risolvere completamente il problema della povertà nei quartieri di Lisbona, ma il suo effetto dopo un periodo continuativo di quasi dieci anni è molteplice. Innanzitutto ha acceso i riflettori sulle problematiche e le potenzialità degli abitanti di quartieri spesso dimenticati dalla narrativa mainstream, o raccontati negativamente. Ha rafforzato le capacità organizzative ma anche immaginifiche degli abitanti stessi dei quartieri, offrendo loro la possibilità di dotarsi di parte degli strumenti per promuovere un cambiamento nel propri territori. Tramite la rete CLLD ha implementato un prototipo di democrazia diretta nella gestione delle risorse pubbliche da destinare ai quartieri prioritari, rafforzando la consapevolezza di un pensiero politico di questi quartieri.

**In Generale su partecipazione**

La partecipazione in Europa è disciplinata dalle leggi nazionali che rispondono a documenti quali la Carta europea di pianificazione territoriale regionale (CE, 1983):

"Qualsiasi politica regionale/territoriale, a qualunque livello, deve basarsi sulla partecipazione attiva dei cittadini. È essenziale che il cittadino sia informato in modo chiaro e completo in tutte le fasi del processo di pianificazione e nel quadro delle strutture e delle procedure istituzionali".

La partecipazione mondiale ha raggiunto un punto importante con l'agenda locale (ONU, 1992): "I governi [...] dovrebbero istituire procedure, programmi, progetti e servizi innovativi che agevolano e incoraggiano la partecipazione attiva di coloro che si sono interessati al processo decisionale e di attuazione, soprattutto di gruppi che finora sono stati esclusi, come le donne, i giovani, i cittadini indigeni e le loro comunità locali".

Ma il modo in cui la partecipazione civica attiva è assicurata nell'ambito dei processi di pianificazione è spesso limitato a quello che Arnstein (1969) aveva identificato come le fasi più basse della scala di partecipazione. In effetti, la partecipazione non dovrebbe essere considerata come un modo da parte delle istituzioni per coinvolgere i cittadini nei loro progetti, ma anche come il modo in cui la società civile può coinvolgere l'amministrazione pubblica e il settore privato nello sviluppo di nuovi servizi. Questo processo di co-creazione sarebbe il più alto livello di partecipazione (Arnstein, 1969). Questo è il modo in cui la società civile apre la possibilità di rinnovare le politiche, poiché, sebbene le istituzioni formali forniscono norme e vincoli sulle iniziative dei vari attori, questi trovano modi per cambiare gradualmente questi stessi meccanismi (Giddens, 1984).

"La pratica della partecipazione definisce le condizioni per le relazioni istituzionalizzate tra i cittadini e la comunità politica. Le istituzioni che regolano la pratica della cittadinanza comprendono principi di giustizia,

l'aderenza alle procedure politiche e giuridiche formali, nonché una serie di norme e valori. Tutti contribuiscono a stabilire le procedure di partecipazione politica e le pratiche quotidiane di partecipazione dei cittadini in una particolare comunità politica". (Wiener, 2007)

La capacità della società civile di intervenire sullo status quo e orientare le decisioni verso un processo, presumibilmente, più giusto e inclusivo, è qualcosa che si sta sempre più considerato negli ultimi anni. Alcuni sostengono che ciò sia dovuto principalmente alla crisi economica e quindi un tentativo di riorientare le responsabilità dell'amministrazione (Hurt, 2015). Al contempo, altri sostengono che si sta svolgendo un turno di paradigma e che le amministrazioni dovrebbero adattarsi, costruire nuove capacità (McInerney, 2015).

**Partecipazione nella mappatura dei servizi - esempio di Tartu.**

La città estone di Tartu ha recentemente creato un nuovo piano. Per il Comune di Tartu, un'amministrazione con forte attenzione sulla partecipazione dei cittadini e sul coinvolgimento a lungo termine con la transizione digitale, è stata l'occasione di inviare proposte e suggerimenti da parte dei cittadini e dei gruppi comunitari. Abbiamo parlato con Jarno Laur, vicesindaco di Tartu nel giugno 2017, in occasione della visita della rete interattiva delle città.

(https://cooperativvecity.org/2017/09/19/tartus-new-masterplan/)

**Piattaforma digitale Decide Madrid**

Decide Madrid è una piattaforma digitale gestita dal 2015 dalla città di Madrid in collaborazione con Medialab Prado.

La piattaforma si basa sul software gratuito ed è utilizzata per processi decisionali, che integrano forme di partecipazione non digitali. Finanziata dal Municipio di riferimento della partecipazione dei cittadini, della trasparenza e del "Comune aperto" (Área de Gobierno de Participacion Ciudadana, Trasparencias y Gobierno Abierto) che gestisce varie esperienze nella partecipazione, Decide Madrid è aperto a tutti i cittadini di Madrid al di sopra dei 16 anni.

**Barcellona**

La capitale della Catalogna è all'avanguardia in materia di partecipazione dei cittadini con un'innovazione digitale d'avanguardia.

Barcellona abbiamo diversi esperimenti di democrazia partecipativa di larga scala. Ad esempio, 400.000 cittadini hanno partecipato alla definizione del programma di governo della giunta di Barcellona.

È una nuova forma di democrazia, è un ibrido che coniuga la partecipazione sui territori, facendo quindi attenzione all'inclusività, alle diverse prospettive socioeconomiche, alla democrazia online.